

# L'importanza di storia e memoria

## *ovvero partire da noi e ricominciare dal farci le domande giuste*

Abbiamo alle nostre spalle secoli di elaborazioni culturali e rivendicazioni politiche, con donne e gruppi di donne femministe rivoluzionarie che hanno dato la vita con lo sguardo sempre rivolto alla liberazione di genere e di classe.

Negli anni '70 del secolo scorso c'era un'infinità di piccoli gruppi; ognuno con la sua connotazione portava avanti elaborazioni e lotte e nessuno metteva il cappello sulla lotta dell'altro gruppo. Poi ci si riuniva in grandi assemblee con una base comune - il separatismo, il riconoscimento del patriarcato come soggetto dell'oppressione delle donne. In piazza nessuna poteva pensare di egemonizzare le altre.

Intorno al '75, quando è stata varata la legge sui consultori, la parte riformista-emancipazionista ha cominciato a spingere per l'ingresso delle donne nelle istituzioni, rompendo il fronte femminista, aprendo allo stato uno spazio d'azione per riportare le lotte femministe nei ranghi e demonizzando quelle che avevano fatto una scelta diversa definendole violente/utopistiche. E così le caratteristiche che erano state imposte alle donne - l'essere accoglienti, disponibili e pronte a sacrificarsi - vennero rappresentate come le caratteristiche che avrebbero cambiato la società.

Ancora oggi, di fronte alle devastazioni patriarcali e neoliberiste ci sentiamo dire che dobbiamo salvare i figli, la scuola, lo stato sociale, il mondo.

L'emergenza sanitaria ha ampiamente dimostrato che il debito di gratitudine legittima il monopolio statale dell'esistenza delle persone, delle loro scelte e desideri; è espropriazione totale data dal fatto che non si sappia più riconoscere né nominare l'oppressore.

È ora di fare chiarezza e trovare il coraggio di nominare lo sfruttamento e le complicità con questo sistema.

### **PARLARE DI "FEMMINISMI" È FALSO E FUORVIANTE**

Il femminismo per noi è uno solo ed è quello che percorre strade di liberazione in tutti gli infiniti modi che le donne possono mettere in campo. Se no va chiamato in altro modo - emancipazionismo, lotta categoriale, corporativismo.

Eppure molte compagne sembrano vivere oggi una perdita di orientamento politico: in ambito misto riconoscono il nemico nell'oppressore e in chi collabora col sistema - partiti, sindacati, ecc. - ma questo ba-

gaglio di consapevolezza sembra perdersi quando, sulla mera rivendicazione femminile, scendono in piazza coi grandi carrozzoni.

### **OCCORRE CHIEDERCI COS'È PER NOI LA MILITANZA E COSA SIGNIFICA PER NOI ESSERE COMPAGNE**

Il neoliberismo ha trovato nel patriarcato il modo di supportarsi sulla nostra sfera affettiva ed emotiva espropriandocene e ricattandoci con la minaccia della perdita della nostra esistenza sociale. Usa tutti gli strumenti di controllo e oppressione per stimolare la partecipazione attiva dell'oppresso all'oppressione, dello sfruttato allo sfruttamento.

Se non politicizziamo i nostri discorsi diventiamo conniventi: dobbiamo ripartire dalla base per trovare nuove modalità di militanza e sciogliere i nodi politici che troviamo sulla nostra strada.

La delega - si cui si basa il processo neoliberista - è il principio fondante su cui si è incrinato e scardinato il meccanismo di autorganizzazione e autodeterminazione.

Per questo crediamo che oggi sia necessario ricominciare dalle domande fondamentali: cos'è femminismo? pensiamo davvero che la felicità sia fuori da questo sistema o no? il femminismo può essere un'istanza rivoluzionaria?

Le risposte ci collocano da una parte o dall'altra: o in un percorso di liberazione, o in una "sorellanza" fittizia perché interclassista.

### **ORGANIZZARCI IN PICCOLI GRUPPI**

Questa non è epoca di movimento di massa perché manca una reale condivisione di un'analisi politica femminista ma tutto rientra nella visione di emancipazione, integrazione, asservimento.

Non ci interessa un femminismo prêt-à-porter che non metta più in discussione nulla di sé né del sistema.

L'attuale emancipazionismo chiude la bocca ad ogni dissenso col pretesto di non frammentare e ci riconduce ad una essenza Donna che non esiste, perché nella realtà esistono le donne con le loro bellezze, miserie e contraddizioni.

Ma nella nostra cassetta degli attrezzi troviamo ancora il nucleo centrale dell'autocoscienza, che è il processo di soggettivazione - separatista e orientato alla liberazione, non all'emancipazione.

Abbiamo quindi una soggettività individuale che tiene sempre conto della relazione e dello spazio collettivo come principali elementi di sviluppo e l'implicazione sempre costante tra l'impegno nella trasformazione di sé e la responsabilità verso una realtà da modificare. L'autocoscienza è la pratica grazie alla quale il privato diventa politico attraverso un esercizio di condivisione, confronto, ascolto senza giudizi, da cui matura una consapevolezza collettiva, oggi data troppo spesso per scontata nei contesti che si dicono femministi.

Il piccolo gruppo ci permette di trovare i nostri tempi di analisi e di azione, di andare a fondo nelle questioni e usare strumenti vecchi e nuovi per guardare il mondo che ci circonda e liberarci dal morso del neoliberismo.

Dire che si è in poche è un ritornello denigratorio e vittimizzante: la quantità fa paura se non siamo più in grado di guardare la qualità; ma la qualità sta proprio dove c'è poca quantità perché si esce dalla logica di consumo delle tematiche femministe, che porta a non incidere nemmeno nella propria quotidianità.

Nel piccolo gruppo il confronto non porta ad una mediazione, ma alla crescita di tutte.

Il piccolo gruppo politicizzato non è proposta definitiva, ma nel suo elaborare proposte specifiche su lotte specifiche garantisce una crescita che si può moltiplicare, fare rete e si pone il problema di incidere e far sviluppare una differenza rispetto alla delega.

Il piccolo gruppo è una linea di tendenza per ricominciare da noi ma arrivare all'esterno, è una lente d'ingrandimento per comprendere il reale, è produzione teorica a lungo termine.

**RICOMINCIAMO A DIRE CHE IL PATRIARCATO È UN MODELLO ECONOMICO-SOCIALE FORTEMENTE GERARCHICO FUNZIONALE ALL'ACCUMULAZIONE**

Il neoliberismo vive dell'inglobare e risputare (anche con la logica della tutela) le lotte antagoniste, le sog-

gettività altre, i desideri di uscita da questa società, per usarli a proprio vantaggio.

Miliardi di donne quotidianamente hanno lottato e lottano per i bisogni vitali; molte vengono massacrate perché difendono la terra, vengono umiliate in quanto donne, stuprate come bottino di guerre fomentate dalla borghesia compradora e dai lacchè dei poteri occidentali. Ma non sono vittime: sono protagoniste della storia – la loro storia ma anche la nostra – poiché sono la dimostrazione pratica del dolore e della dignità.

Per rompere definitivamente coi meccanismi di colonizzazione occorre devittimizzare i nostri immaginari e rompere col debito di gratitudine.

Analizziamo come sono messe al lavoro le donne e rimettiamo il corpo al centro delle nostre riflessioni.

**LE NOSTRE ACQUISIZIONI SONO, OGGI, PREZIOSE PER TUTTI GLI OPPRESSI, NON SOLO PER LE DONNE**

Delega, (auto)controllo sociale, colpevolizzazione, legalità e sicurezza ridotta a tutela sono i nodi fondanti della società dell'accettazione e della sottomissione volontaria che annientano le possibilità di difenderci autonomamente e ci fanno dimenticare la possibilità dell'autorganizzazione: i soggetti infantilizzati non sanno più scegliere da soli ma si aspettano la salvezza da qualcun altro.

È impossibile costruire una lotta intrecciata di genere e di classe se non si costruisce l'autonomia delle donne sul piano del reciproco supporto e, contemporaneamente, su quello organizzativo generale.

Questo assunto riguarda non solo le donne ma gli oppressi tutti e la nostra lotta potrebbe costituire un valido esempio.

Vogliamo ancora essere all'altezza di un universo senza risposte e cercare l'autenticità del gesto di rivolta!

♀♀♀ *Compagne per l'autodeterminazione*

